



» SPECIALE ARRAMPICATA

TRADCLIMBING MEET 2010

VALLE DELL'ORCO - SULLE ROCCE DEL PARADISO

TESTO DI MAURO PENASA



1» Zoe Hart (USA) si avvicina al passo difficile di Elisir d'Incastro, Sergeant. Foto©M. Penasa//
 2» Stephane van Lierde (Belgio) attacca la Fessura della Disperazione, Sergeant. Foto©A. Crippa//
 3» Liv Sansoz su una delle belle linee sui massi del Caporal. Foto©M. Oviglia

Per chi è abituato a vedere la Valle dell'Orco come un Paradiso per pochi "eletti", la settimana di settembre che ha coinciso con il "Primo Meeting Internazionale di Arrampicata Trad", organizzato dal CAAL, deve essere stata "insopportabile": ogni giorno più di 60 persone abbarbiccate sulle pareti della "Yosemite italiana", di solito così poco frequentate, sono state uno spettacolo insolito. D'altra parte, chi talvolta ha temuto l'abbandono di questi luoghi, ha avuto il cuore colmo di gioia.

Grazie al tempo splendido, per ben cinque giorni si è avuta la meravigliosa occasione di arrampicare insieme su queste stupende strutture, "schiappe" e big, ognuno con la sua storia, gustando pienamente la qualità della scalata sulle fessure più facili fino al tentativo di linee impossibili anche per i fuoriclasse. È quello che ci ha mostrato Tom Randall che, abbandonate un attimo le vie più difficili della Valle, si è divertito a creare un nuovo tiro di 6c appena sotto la Fessura della Disperazione, una possibilità che nessuno aveva mai considerato. Una bella lezione, non c'è che dire.

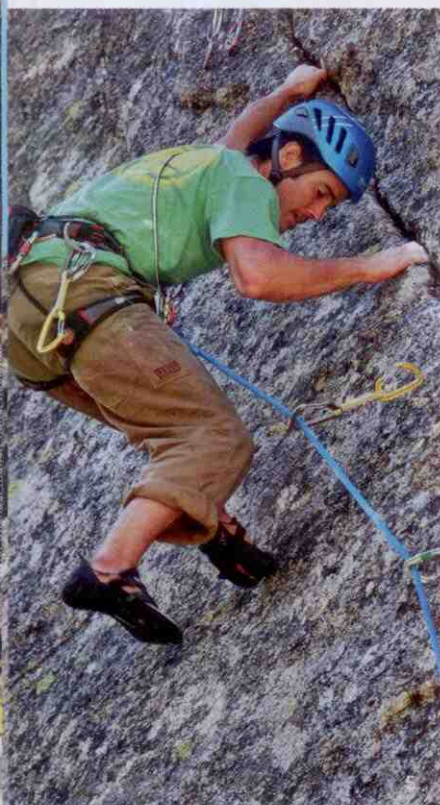
Gli ospiti, alla fine 43 provenienti da 16 paesi, sono rimasti affascinati dall'arrampicata, dalla bellezza della valle, dal cibo e dall'ospitalità ricevuta. Fate scalare un climber e quello si accontenta di un piatto di minestra e di un pagliericcio: con il tempo a nostro favore, alloggio e vitto di buona qualità sono stati considerati da tutti un lusso inatteso. Molti si sono poi chiesti come mai

non fossero a conoscenza di un luogo così bello e si può essere certi che torneranno appena possibile. Questo anche grazie al lavoro e alla disponibilità dei numerosi accompagnatori italiani, con i quali ogni giorno hanno condiviso l'ebbrezza della scalata ed il piacere di raccontarla davanti ad un buon bicchiere.

Un meeting internazionale di arrampicata è una delle esperienze più entusiasmanti che possano capitare ad uno scalatore, specie se è basato su uno stile di salita davvero coinvolgente come il "trad", in cui occorre posizionare le protezioni mentre si scala. In certi casi si è trattato di vera illuminazione, chiedetelo a chi ha partecipato alle settimane organizzate dal British Mountaineering Council o dall'American Alpine Club. Un incontro del genere mette a contatto persone con visioni dell'arrampicata anche molto diverse, e questo costringe ognuno ad uscire dal proprio guscio e mettersi in discussione, per sviluppare infine una sensibilità diversa, e vedere, oltre le nostre consuetudini, cose mai immaginate.

In un meeting si fanno in un colpo incontri possibili solo in un lungo viaggio, col vantaggio di essere liberi da ogni aspetto organizzativo e di potersi quindi concentrare sulle emozioni della scalata. Si vive così per una settimana sospesi in una festosa e magica atmosfera di comunione totale: "Non me lo sarei perso per tutto l'oro del mondo", mi ha confessato prima di partire Rolando





4» Ian Mecl (Cechia) sulla Fessura della Disperazione, Sergeant. Foto©M. Penasa//
5» Tom Randall apre a pochi metri dalla Disperazione, Sergeant! Foto©M. Oviglia

Larcher, che ha fatto carte false per esserci, con un'umiltà che solo i personaggi davvero grandi sanno avere.

"Ci sarò, ma guardate che scalerò solo fessure..." era invece stata la profetica conferma di Roberto Vigiani, tra i più in forma sulle pareti di Balma Fiorant. Già, fessure, incastri, protezioni. A ben guardare si sono affrontate solo delle grandi falesie ma, grazie a questo magico mix di ingredienti, quelle della Valle portano con loro un intenso sapore di avventura.

Un meeting di arrampicata è sempre una grandiosa festa, ma se si offre in più qualcosa di diverso, ad esempio la possibilità di provare tecniche poco conosciute come l'incastro, di attrezzare la scalata con le proprie protezioni, di avventurarsi su linee mitiche e impressionanti, e se chi partecipa è disposto ad accettare il confronto, allora l'esperienza è profonda e di sicuro verrà ricordata a lungo.

Con grave serietà l'israeliano Ilan Fuks mi ha raccomandato "Devi dire a Ronaldo che scalare con lui è stata l'esperienza più bella della mia vita..."

Come potete immaginare Ilan è ancora molto giovane, ma a Rolando sono comunque brillati gli occhi.

Insomma, l'idea del meeting era vincente, per esperienza, e sapevamo di avere delle buone carte in mano, grazie alle strutture rocciose della Valle e alla nuova guida di Maurizio Oviglia, di cui Versante Sud ha stampato la versione

inglese, un prezioso aiuto per i partecipanti. Ma cosa avrebbero detto gli ospiti stranieri della tanto decantata Valle dell'Orco? Nelle parole di Andrea Giorda "per rendermene conto ho "pinzato" una ragazza californiana, Christina, di Berkeley. Mi son detto: adesso che vede il nostro Sergeant prende l'aereo e torna a casa. E invece no, si è buttata a razzo su "Incastromania" e poi, incurante dei miei anni, mi ha fatto "scaldare" sulla Fessura della Disperazione, l'ho seguita con l'agilità di Pinocchio, anche quando tra me e lei in sosta c'era un solo *friend* numero sei e se cascavo arrivavo dritto nel letto di casa mia. Verso sera, scendendo pesti (almeno io) ma felici dopo l'ennesima fessura, si è fermata in silenzio a rimirare le pareti, aveva gli occhi di una bambina in pasticceria. Inutile dire che ero tronfio come un tacchino, mi ha chiesto se la guida la vendevano in America! Ho trattenuto la lacrimuccia". La valle si è rivelata così per quello che è: un patrimonio di livello internazionale.

La proposta di organizzare un meeting in Italia, lanciata dal nostro presidente Giacomo Stefani convinto dai coloriti racconti provenienti da Galles e Utah, è stata accettata con entusiasmo fin dall'inizio. La scelta è caduta sulla Valle dell'Orco perché si è pensato al patrimonio di fessure che si aveva a disposizione sulle quali riproporre uno stile di salita a lungo dimenticato nel panorama della scalata in falesia, dove l'arrampicata sportiva è da sempre il fuoco dell'attenzione. Del resto nei corsi e ricorsi storici, come sottolineato da Alessandro Gogna nel

suo intervento al concomitante convegno del CAAI, incentrato sull'attualità delle tematiche "trad", si assiste oggi ad un rispolvero di questa filosofia di arrampicata, non come alternativa ma piuttosto come complemento alla scalata sportiva.

Cosa debba essere oggi il "trad nostrano" non è del tutto chiaro. Per la conformazione della roccia delle valli meridionali del Gran Paradiso si dovrebbe parlare più di arrampicata *clean*, che prevede, dove possibile, il solo impiego di protezioni veloci. Del tutto naturale sulle fessure del granito, il *clean climbing* lo è molto meno in ambienti diversi: scalare nelle Dolomiti senza martello è spesso, oltre che impopolare, anche decisamente rischioso. Quanto poi siamo disposti ad essere davvero rigorosi è una buona domanda: se da un lato la posa di protezioni fisse è sempre stata osteggiata in Valle, almeno sui diedri e fessure che potevano accettare quelle veloci, ciò è avvenuto più sulla base di



rapporti interpersonali che in risposta ad una vera e propria coscienza etica. Come risultato si è assistito alla periodica comparsa-scomparsa di fix su alcuni itinerari su cui si è centrata l'attenzione. Proprio di recente l'attività di schiodatura ha ripreso voce, con una certa resistenza anche da parte di molti convinti assertori della filosofia *clean*, ma, emblematico, con piena approvazione di molti dei nostri ospiti, tendenzialmente più integralisti di noi.

Parlarne ad un convegno in coda al meeting ci è parso un buon modo di costringere le persone a guardarsi in faccia ed ora, pur senza aver raggiunto alcuna forma di accordo, forse le idee sono più chiare, grazie al contributo di autorevoli personaggi, da Marco Blatto a Erik Svab, dal già citato Gogna a Maurizio Oviglia per finire agli inglesi Lindsay Griffin e Tom Randall, magistralmente coordinati da un Luca Signorelli in gran forma. Soprattutto la risonanza avuta dall'intera manifestazione sul web rende più difficile svegliarsi un mattino, far finta di nulla, imbracciare un trapano e impegnarsi in macelli non più giustificabili.

Il modello a inviti scelto per il primo meeting internazionale di arrampicata "trad", indispensabile a dare quella dimensione internazionale che meritava, comportava però il rischio di una bassa visibilità. Ciò ha suggerito di aggiungere al programma (inizialmente semplice: arrampicare, scalare e ancora arrampicare) alcune serate a tema (Andrea Giorda e Ugo Manera hanno raccontato la storia della Valle, Michele Ottino quella del Parco Nazionale del Gran Paradiso, di cui è direttore, Rolando Larcher ci ha mostrato la "sua" Patagonia, infine David Kaszlikowski le

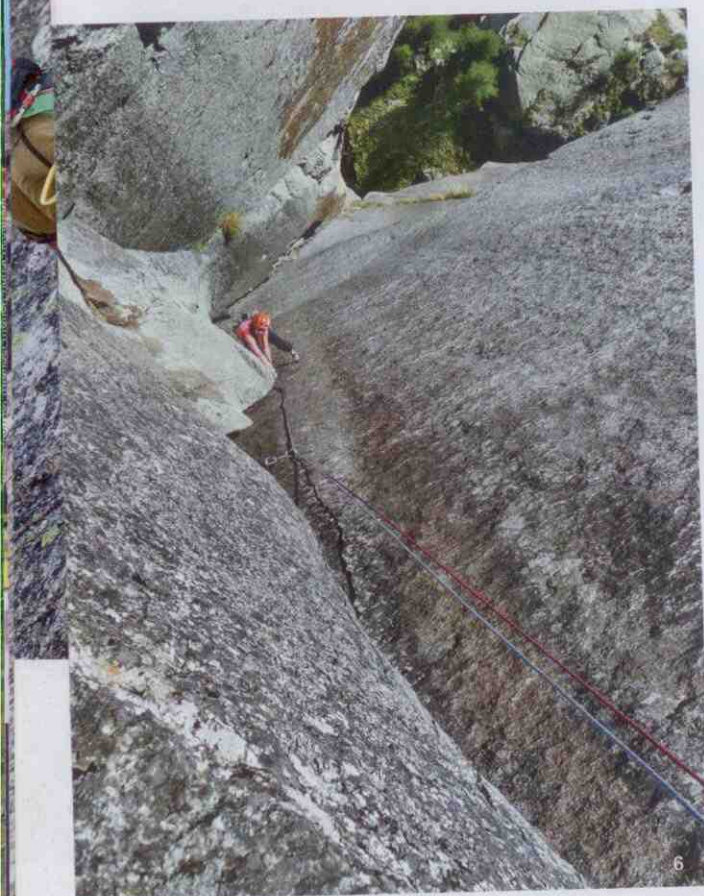


6» Emma Aspind (Svezia) in a Diedro Nanchez, Caporal. Foto Penasa//

7» I partecipanti al meeting di arrampicata trad. Foto A. Giorda //

8» Christina Fleisch (USA) in te off-width, Sergeant. Foto A. G.

8» Paul Sass (Germania) sul primo tiro della Cannabis, Ser Foto M. Van der Steen





sue stupende immagini di avventura su pareti di tutto il mondo), e un *open day*, per il quale Maurizio Oviglia ha preparato la zona dei grandi massi sottostanti il Caporal, perfettamente attrezzati per la scalata sia sportiva che *trad*. Con il bel tempo si sarebbe trattato di una festa memorabile, purtroppo impedita dalla pioggia (anche se i fuoriclasse chiamati da Maurizio a Ceresole hanno comunque potuto farci vedere lo stesso di che pasta sono fatti). La funzione di addetto stampa è stata brillantemente assolta da Andrea Giorda, che ha tenuto viva l'attenzione sull'evento nel frenetico periodo precedente la manifestazione, durante e dopo il suo termine, con contributi concisi e brillanti.

La parte maggiore dell'ingrato lavoro di organizzazione è stata portata avanti con inesauribile energia da Claudio Picco, presidente del Gruppo Occidentale dell'Accademico, mentre al sottoscritto, nominato ad un certo punto Direttore del Meeting per non meglio precisati meriti organizzativi, sono arrivate tutte le grane dell'ultimo minuto. I continui contatti sul web con gli ospiti mi hanno consentito l'importante vantaggio di conoscere in anticipo tutti i partecipanti e di essere così il punto di riferimento per tutti, una posizione faticosa ma gratificante.

Negli ultimi anni si è fatto un gran parlare dell'importanza della "biodiversità". Per analogia l'arrampicata *trad* va promossa, ad evitare l'appiattimento di una globalizzazione (leggete attrezzatura) indiscriminata, che tanto spesso si vede già sulle nostre montagne. Per questo la Valle dell'Orco, in quanto terreno privilegiato per la sua pratica, va protetta e preservata. Senza diventare una riserva indiana, come ha detto Maurizio Oviglia, ma piuttosto il punto di partenza per una nuova e più completa consapevolezza nell'arte di arrampicare. «